

Uno spacciatore racconta «Simpson si drogò la notte del delitto»

Una rivelazione potrebbe cambiare le carte in tavola al processo Simpson: secondo quanto riferisce il New York Post, la sera del delitto l'ex campione di football americano avrebbe ingerito una pastiglia di metamfetamina, un eccitante molto potente che causa stati di allucinazione, comportamento violento e, a detta degli esperti, può dare una forza sovrumana. A fare la rivelazione, riportata dal quotidiano, è uno spacciatore noto come JR: la sera del delitto, intorno alle 20:30, JR si sarebbe incontrato con Simpson nel parcheggio di un ristorante fast-food. Lo spacciatore si sarebbe seduto sul sedile posteriore della Bentley di O.J. e gli avrebbe consegnato una pastiglia di speed (gergo per la metamfetamina) per 100 dollari. Secondo lo stesso Nicole Brown Simpson e Ronald Goldman sono stati uccisi tra le 22 e le 23 di quella stessa sera. JR aggiunge che nell'automobile di Simpson era seduto anche Kato Kaelin, l'amico di Simpson che ha testimoniato di avere cenato con l'imputato in un altro ristorante. Se lo spacciatore ricevesse il vero, Kaelin diventerebbe un testimone chiave e probabilmente anche un sospetto complicato. JR è ora scappato in Florida.



Garbi/Ag

«I due cristiani non sono blasfemi» Il Pakistan salva zio e nipote accusati da islamici

Non c'è prova di oltraggio all'Islam. L'alta corte pakistana di Lahore ha assolto due cristiani dall'accusa di blasfemia e li ha salvati dalla morte, capovolgendo la prima sentenza. Il caso aveva suscitato indignazione nel mondo.

NOSTRO SERVIZIO

LAHORE (Pakistan) Non ci sono state prove sufficienti per sanzionare che Salamat Masih, 14 anni e suo zio Rehmat Masih, 44 anni cristiani abbiamo scritto frasi blasfeme oltraggiando Allah e così sono stati assolti e scampati alla pena capitale. L'alta corte di appello pakistana di Lahore ha capovolto la sentenza di primo grado che non aveva avuto dubbio alcuno sulla colpevolezza dei due e si era pronunciata il 9 febbraio, per la loro condanna a morte. L'accusa del resto era talmente grottesca da far diventare questo processo un ennesimo caso di furia integralista. Zio e nipote secondo gli autori della denuncia da cui era partito il procedimento ma cui erano arrivati a questo punto della sentenza di primo grado non avevano avuto dubbio alcuno sulla colpevolezza dei due e si era pronunciata il 9 febbraio, per la loro condanna a morte.

frase sarebbe stata subito cancellata ma la bestemmia non sarebbe sfuggita a tre testimoni che li hanno portati in tribunale. Ma incredibile nessuno ha mai saputo cosa abbiano mai scritto i due sul muro della moschea perché i tre testimoni si sono sempre rifiutati di rivelare il contenuto di tale blasfemia per non essere accusati essi stessi di essere dei bestemmiatori. Così senza uno straccio di prova materiale in base ad una legge varata nel 1986 quando in Pakistan regnava la dittatura militare di Zia Ul Haq zio e nipote erano stati giudicati tanto pericolosi per l'Islam di mentarsi di morte. L'Alta corte di Lahore ha semplicemente constatato che non ci sono prove sufficienti per accusare i due di blasfemia e ne ha disposto l'immediato rilascio. Salamat il piccolo tra l'altro aveva solo 12 anni al momento dei fatti che risalgono al maggio del 1993. La difesa ha affermato con vincendo i giudici che il bambino era analfabeta e che non avrebbe potuto scrivere nessuna bestemmia. La vicenda aveva provocato un moto d'indignazione mondiale. L'attuale premier Benazir Bhutto si era detta scioccata e preoccupata per il primo verdetto. La piccola comunità cristiana del Pakistan (tre milioni di persone) si era mobilitata. Ma lo stesso hanno fatto fino a ieri gli integralisti islamici circondando la sede del processo per reclamare la condanna a morte dei due sacrali cristiani minacciando ritorsioni per i giudici e per l'avvocato della difesa in caso di un verdetto di clemenza. Che per fortuna è arrivato facendo salva la vita dei due e restituendo al mondo un'immagine appena più laica del Pakistan.

D'altra parte fu proprio il Pakistan ad ospitare le prime violente manifestazioni contro Salman Rushdie al tempo dei «Versetti satanici». L'inconsistenza dell'episodio che aveva portato Rehmat e Salamat in un aula di tribunale è talmente evidente che il Pakistan si schiava di tornare dentro al tunnel più nero dell'intolleranza e del fanatismo religioso. La presunta bestemmia sarebbe stata scritta al termine di una lite scoppiata fra i ragazzi per il possesso di alcuni

piccioni. Siamo nel maggio del '93 nel piccolo villaggio di Ratta Dho-tran nel Punjab dove convivono due comunità di diversa fede musulmana e cristiana. All'ora di notte intervengono gli adulti e subito si formano fronti contrapposti. Tante discussioni e alla fine il «fat-taccio». E qui entrano i tre testimoni i soli fino a ieri depositari della sacralità. Stando al loro racconto sul muro della locale moschea compare una scritta contenente parole ingiuriose nei confronti del profeta Maometto. La frase viene cancellata e così scompare la prova materiale ma i tre denuncianti indicano concordi e precisi gli autori del misfatto. Salamat Rehmat Masih e Mansoor Masih che però morirà in circostanze poco chiare prima del processo di primo grado. La difesa ha vinto facendo forza sulle enormi contraddizioni in cui sono incappati i tre testimoni e soprattutto sul fatto che il «verbo del reato» non è mai stato udito in aula. «Soddisfazione» per l'assoluzione di Salamat e Rehmat Masih è stata espressa dalla sezione italiana di Amnesty International. «L'organizzazione - si legge in un comunicato - aveva adottato dal novembre scorso il quattordicesimo Salamat e da allora aveva intrapreso un costante invito di appelli alle autorità pakistane per ottenere l'assoluzione».

Deputati italiani a sostegno della libertà di religione

Il governo italiano era stato sollecitato dalla Camera a prendere iniziative concrete per salvare la vita dei due pakistani condannati a morte ieri mattina, prima che venisse resa nota la sentenza di assoluzione per Salamat e Rehmat. È stata presentata una mozione dalla progressista Fulvia Bandoli, che è stata firmata da diecimila deputati di tutti i gruppi ed infine approvata all'unanimità. Nel documento si ribadisce che «la libertà e i diritti individuali di opinione e religione sono diritti fondamentali e universali». Salamat Masih e lo zio non sono musulmani, ma cristiani: l'accusa (fondata su elementi molto dubbi: tra l'altro il ragazzo all'epoca del fatto era analfabeta) utilizza una legge anti-blasfemia del '92 finalizzata a perseguire le minoranze religiose e chiunque sia in via al mulish. Condannati a morte in primo grado due settimane fa, i Masih sono stati ieri assolti dalla corte di appello e sono stati scarcerati.

Si al negoziato tra zapatisti e governo

Il Vaticano appoggia mediazione di Ruiz

Il Papa sta a fianco del vescovo di San Cristobal de Las Casas monsignor Samuel Ruiz. Sono fonti vaticane ad affermare ciò segnalando un articolo dell'Osservatore romano uscito tre giorni fa. «La Santa Sede non ha mai pensato di destituire monsignor Ruiz da vescovo - ha precisato un esperto vaticano - e questa nota del giornale vaticano ne è la prova, che smentisce quanto diffuso qualche settimana fa da fonti interessate in Messico».

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL VATICANO La Santa Sede appoggia pienamente l'opera del vescovo messicano del Chiapas Samuel Ruiz di difesa degli indios e di mediazione con il governo della regione. Lo affermano fonti competenti in Vaticano rivelando che una nota del giornale papale Osservatore romano uscita tre giorni fa in aperta difesa di Ruiz risale alla stessa segreteria di Stato del Papa ed è stata approvata di persona da un prelato che è tra i più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II. Anzi aggiungono le stesse fonti la difesa della persona e dell'opera di monsignor Samuel Ruiz dalle aggressioni che ha subito di recente nel suo palazzo non è altro che l'applicazione di un impegno assunto dal papa stesso verso le popolazioni «indie» del Messico e dei Paesi vicini da lui espresso fin dal 7 marzo 1983 in un discorso agli indios di Quetzaltenango in Guatemala e poi confermato con solennità in un messaggio agli «indigeni di America» loro rivolto da Santo Domingo il 12 ottobre 1992 nel quinto centenario della «evangelizzazione» del continente.

destituire monsignor Ruiz da vescovo - afferma l'esperto della Radio vaticana per i fatti latino-americani il laico cileno Luis Badilla - e questa nota del giornale vaticano ne è la prova, che smentisce quanto diffuso qualche settimana fa da fonti interessate in Messico. È vero invece che è in atto una campagna mossa dalle forze sociali avverse al riconoscimento dei diritti degli indios e allo stesso monsignor Ruiz tesa a denigrare questo vescovo e a screditarlo sia di fronte all'opinione pubblica che ai suoi superiori per rendergli impossibile la mediazione. «La stessa guerra che l'alta borghesia e i ricchi proprietari terreni muovono oggi a monsignor Ruiz per annullare il suo ruolo di mediatore - osserva il dottor Badilla - è uguale a quella che 15 anni fa gli estremisti di destra e i ricchi proprietari del Salvador mossero per sei mesi contro l'arcivescovo salvadoregno Oscar Amalio Romero poi ucciso il 24 marzo 1980 mentre diceva Messa e per il quale ora è avviato il processo di beatificazione».

La terra trema a Cipro. Due morti e numerosi feriti

E di almeno due morti, un numero imprecisato di feriti e di danni materiali la cui entità è ancora da accertare il bilancio del terremoto che ieri sera poco dopo le 23 ore local (le 22 in Italia) ha colpito la zona di Paphos, cittadina sulla costa sud occidentale di Cipro. La scossa, stando a un portavoce della polizia di Nicosia, secondo le prime informazioni ha avuto una magnitudine di sei gradi sulla scala Richter ed è durata una trentina di secondi. È stata seguita da tre scosse di assestamento ed è stata avvertita in tutta l'isola dove non vengono segnalate altre vittime o danni. Secondo il portavoce della polizia, nella zona di Paphos diverse abitazioni sono state danneggiate ed alcune strade sono state interrotte. Le due vittime si sono avute in un piccolo villaggio dell'entroterra, a Nicosia, la capitale, la gente ha lasciato spaventata le case e si è riversata per le strade della città. Era dal 1952 che Cipro non veniva colpita da un terremoto. Anche in quell'occasione vi furono vittime e danni.

I repubblicani fanno passare i tagli alla refezione. Ora la parola passa al Senato. Gingrich vince la guerra delle mense scolastiche

È battaglia al Congresso Usa tra repubblicani e democratici. Il Grand Old Party ieri ha cominciato ad usare la scure tagliando i fondi per i pasti scolastici. L'assistenza ai senza casa e ai veterani i programmi per la riqualificazione professionale e la televisione pubblica. Clinton ha promesso battaglia, attaccando soprattutto i tagli ai pasti scolastici. «È una decisione terribilmente sbagliata» ha detto. I democratici puntano ad una rivincita al Senato.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK I repubblicani hanno cominciato a votare alla Camera drastiche riduzioni alla spesa sociale per mantenere la loro promessa elettorale di rivoluzionare lo stato sociale in America. Tra le misure approvate ma che dovranno passare al Senato ci sono tagli ai fondi per i pranzi a scuola e per programmi nutrizionali destinati a donne e bambini per l'assistenza in casa o ai veterani per programmi di riqualificazione professionale e per la televisione pubbli-

ca. La maggioranza repubblicana ha anche votato riduzioni degli aiuti alle repubbliche russe e per le missioni di pace delle Nazioni Unite. In tutto sono passate riduzioni per 52 miliardi di dollari in cinque sotto-commissioni mentre altre otto sottocommissioni esamineranno nei prossimi giorni tagli per oltre 100 miliardi.

Bill Clinton ha promesso battaglia. Attaccando l'iniziativa di tagliare i finanziamenti per i pranzi nelle scuole. I ha definita una decisione «terribilmente sbagliata». Anche deputati democratici hanno concesso il loro assenso a queste decisioni repubblicane sono irresponsabili e insensibili nei confronti dei diritti dei più deboli. I democratici e la Casa Bianca puntano soprattutto sul Senato per imporre una parziale marcia indietro sui tagli. I repubblicani non sembrano però avere intenzione di fare marcia indietro. Il presidente della Camera Newt Gingrich ha respinto le accuse democratiche. «Vogliamo colpire la burocrazia federale non l'alimentazione dei bambini» ha dichiarato aggiungendo che i tagli saranno almeno in parte compensati da crediti fiscali alle famiglie. I tagli maggiori decisi finora alla Camera sono quelli approvati dalla sottocommissione Lavoro Salute Servizi e Istruzione che ha elimina-

to spese per 4,3 miliardi di dollari colpendo 142 programmi. 84 dei quali verrebbero eliminati. Tra questi ci sono dozzine di piani per l'istruzione e la riqualificazione professionale dei giovani voluti dall'amministrazione Clinton. Oltre ai tagli all'assistenza ai più poveri i repubblicani hanno preso di mira anche le arti e la televisione pubblica. Il National Endowment for the Arts la commissione nazionale che offre sostegno agli artisti è frequente oggetto di critiche conservatrici. Ha visto i suoi fondi annuali ridotti di cinque milioni di dollari. La Corporation for Public Broadcasting subirà invece nel 1996 un taglio dei contributi federali del 15 per cento pari a 47 milioni di dollari mentre l'anno successivo saranno eliminati altri 94 milioni pari al 30 per cento dei finanziamenti pubblici.

Meno tasse, riequilibrio del bilancio e più soldi alla difesa» è anche un convinto sostenitore di abolizione dello stato sociale. In somma è un reaganiano all'ennesimo grado. Salamat Masih e lo zio non sono musulmani, ma cristiani: l'accusa (fondata su elementi molto dubbi: tra l'altro il ragazzo all'epoca del fatto era analfabeta) utilizza una legge anti-blasfemia del '92 finalizzata a perseguire le minoranze religiose e chiunque sia in via al mulish. Condannati a morte in primo grado due settimane fa, i Masih sono stati ieri assolti dalla corte di appello e sono stati scarcerati.

Bassolino propone affari agli Usa

Il sindaco di Napoli all'Università di Yale «Puntate su Bagnoli»

NEW YORK Il sindaco di Napoli Bassolino è in America. È stato a Washington ora è a New York, oggi parte per Baltimore. Ha avuto molti incontri con rappresentanti delle istituzioni e con operatori economici. C'è molta curiosità intorno alla sua visita. È sbarcato con una fama vecchia e una nuova. Quella vecchia è la fama di essere stato un comunista e anche un comunista radicale. Probabilmente l'attuale sindaco. Quella nuova è di essere il sindaco che in due mesi ha rimesso in piedi Napoli disastrata.

Len Bassolino ha tenuto una conferenza nella residenza new-yorkese dell'università di Yale e ha offerto essenzialmente un affare Bagnoli. Ha spiegato che nella zona dove c'era il vecchio impianto siderurgico la giunta intende costruire il più bel centro turistico del mondo. Una lunghissima spiaggia un mare disinquinato e dietro 1300 ettari di parco. Dietro ancora alberghi di gran livello. Il Comune mette i progetti, le regole, i terreni e i servizi (in primo luogo i trasporti) i privati mettono i soldi. Bassolino ha spiegato nei dettagli il progetto e poi ha risposto al fuoco di fila delle domande. Tutti concordi su un punto: che le garanzie politiche abbiamo? Bassolino ha illustrato i risultati di pochi mesi di amministrazione di sinistra ottenendo per altro su questo terreno larghi riconoscimenti. «Ha assorbito tre cose: primo stabilità nella giunta che per tre anni non si toccò (ma se guardate i sondaggi capite che è praticamente sicuro che questa giunta vincerà anche le prossime elezioni); secondo buoni rapporti col governo centrale; terzo investimenti ulteriori per migliorare ancora l'immagine e il funzionamento della città».